

Economia & lavoro

Le quote dei due soci resteranno bloccate fino al 2001
Il patto antisalata galvanizza la Borsa. Fondiaria in rosso

Gli artigli di Cuccia e Lazard sulle Generali

Nuova alleanza tra Mediobanca e Lazard per il controllo delle Generali. Il vecchio patto di consultazione viene sostituito da un vincolo di blocco. I due s'impegnano a non vendere le rispettive quote (10,74%) fino al 2001. In tal modo mantengono l'obbligo di Opa al 12,77%, impedendo alla Consob di elevarlo al 17%. Allungano quindi i termini della loro alleanza e rendono più difficile eventuali scalate. In Borsa le Generali salgono di un altro 3%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'alleanza tra Mediobanca e Lazard per il controllo delle Generali cambia volto e si estende fino al 2001. Alla base c'è un vecchio patto tra i due, che risale agli anni Settanta e che ha come fine il controllo del gruppo triestino, cioè della terza compagnia assicurativa europea. Mediobanca, come è noto, è la più importante banca d'affari italiana. Lazard, invece, è la più potente merchant bank francese, una specie di Mediobanca a livello internazionale. Tra i due gruppi finanziari, da tempo, vi è un legame molto stretto, di cui le Generali sono l'anello di congiunzione.

La nuova Intesa

Ma veniamo alla nuova alleanza, che trasforma il vecchio patto di consultazione in un vincolo di blocco. Ciò significa, come si può leggere nell'annuncio apparso sui diversi giornali, che per sette anni i due s'impegnano a non trasferire le rispettive partecipazioni nelle Assicurazioni Generali, rappresentate complessivamente il 10,74% circa del capitale sociale. L'accordo resterà in vigore fino al 31 dicembre 2001 e si intenderà prorogato per cinque anni, salvo disdetta con un preavviso di almeno un anno. In pratica chi volesse vendere s'impegna a concedere all'alleato un diritto di prelazione. Il vincolo di blocco è stato reso noto per via del regolamento Consob, che prevede la pubblicità degli accordi parascalarali delle società quotate in Borsa.

Attualmente la Maison Lazard, attraverso Euralux, possiede il 4,77% delle Generali. Mediobanca ne possiede direttamente il 5,88% e indirettamente, attraverso la Finarco, lo 0,99%. Questi sono i pacchetti che rientrano nel «patto di blocco». Inoltre Mediobanca, attraverso la Spafid, possiede un altro 6,6% delle Generali «soggetta a facoltà di acquisto da parte dei portatori di warrant Generali 1991-2001». Que-

sti titoli sono opzioni di proprietà dei piccoli azionisti, ma che attualmente vengono gestiti Mediobanca.

Ma vediamo ora cosa cambierà. Innanzitutto va premesso che col patto di consultazione la quota di rilevanza delle Generali, cioè quella al di sopra della quale gli eventuali «scalatori» dovranno lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto) era del 12,77%. Il tetto era stato stabilito dalla Consob, mettendo assieme il 5,88% di Mediobanca e il 6,6% della Spafid.

Il patto di consultazione però, con il decreto sulle privatizzazioni, diventa rilevante ai fini dell'Opa. E ciò significa, nel caso delle Generali, che l'obbligo di lanciare un'Opa sarebbe scattato solo per possesso del 17% (equivalente al 12,77% più il 4,8% di Euralux). Il che, visto che l'Opa è un'operazione costosa, avrebbe avvantaggiato gli eventuali scalatori. Va anche detto che il decreto sulle privatizzazioni era rivolto principalmente alle società da privatizzare, anche se la Consob non avrebbe tardato a generalizzarlo. Di qui la contro-mossa di Mediobanca e Lazard, che hanno modificato il patto di consultazione in un vincolo di blocco. Quest'ultimo infatti non rientra nel decreto sulle privatizzazioni. E la quota di rilevanza delle Generali resta dunque inchiodata al 12,77%.

Poteri immutati

Dal punto di vista dei poteri interni non cambia molto. Le Generali infatti hanno dichiarato «la loro disponibilità a mantenere come per il passato continuità di rapporti e consultazioni con i due soci in ordine a fatti e programmi di maggior rilievo della compagnia». Insomma, Mediobanca e Lazard continueranno ad essere informati dal management della Generali sulle iniziative di rilievo. Va inoltre ricordato che anche il nuovo patto di sindacato di Mediobanca ha co-

Cartello assicurativo L'Antitrust pronto a condannare gli accordi illeciti

Si profila una condanna, probabilmente il 12 giugno, per le sedici compagnie assicurative indagate dall'Antitrust per comportamenti collusivi. L'istruttoria dell'autorità di tutela della concorrenza, volta ad accertare l'esistenza di un vero e proprio cartello tra le principali compagnie assicurative italiane, è ormai conclusa. Gli atti elaborati dagli uffici dell'autorità sono stati trasmessi all'Avap, che dovrà fornire entro il 22 maggio un parere non vincolante. Quindi l'Antitrust si riunirà per emanare la sentenza e comminare l'eventuale sanzione. Una decisione che appare molto importante e delicata. La legge prevede che l'Antitrust commini una multa che va dall'1 al 10% del fatturato, inteso per le compagnie di assicurazione come raccolta premi. Se venisse applicata la sanzione «sic et simpliciter» le Generali (1994 miliardi) e la Finarco (1.200 miliardi) potrebbero subire una condanna a pagare un minimo di 88 a un massimo di 880 miliardi, probabile, anche per evitare un impatto troppo pesante sui conti delle aziende, che si sceglie per la mano più leggera.

me scadeva il 2001, che diventa una specie di data fatidica per la banca. In pratica a via Filodrammatici ci si prepara al futuro. Da una parte Mediobanca ha messo le mani su Comit e Credit, dall'altra si è così garantita l'autonomia e infine ha allungato i termini del patto Generali, rendendo più difficili eventuali scalate.

I riflessi del nuovo patto sulla compagnia triestina sono stati positivi. In Borsa il titolo ha potuto contare su un nuovo rialzo ed ha chiuso a 48.761 lire (+ 3,09%). A spingere in su le azioni Generali hanno contribuito anche le voci di espansione del gruppo, che punterebbe su Fondiaria. La compagnia fiorentina ha chiuso il '93 con 32 miliardi di perdita contro i 50 del '92, soprattutto a causa del rosso del settore Rc auto.

LO SCRIGNO DI MEDIOBANCA

Portafoglio italiano ed estero di azioni quotate posseduto da Mediobanca al 31/12/1993; quota % sull'intero capitale.

TITOLI ITALIANI	%
Assicurazioni Generali	12,54
Caffaro	5,55
Cartiere Burgo	14,07
Cofide	2,41
Edison	0,02
Editoriale	1,93
Ferruzzi Finanziaria	0,10
Fiat	1,85
Filippo Fochi	4,17
Fondiaria	14,97
Gemina	11,70
Gim	2,31
Italcable	0,10
Italmobiliare	3,40

TITOLI ITALIANI	%
La Rinascente	0,46
Marzotto	1,02
Montedison	3,15
Olivetti	2,49
Pininfarina	3,41
Pirelli & C.	6,73
Ratti	3,75
Saffio	2,05
SAI	1,46
SIP	1,18
SNIA BPD	11,01
Stefanel	1,74
STET	0,24

TITOLI ESTERI	%
ANZ Banking Group	0,04
BHF Bank	2,03
Ciments Franais	19,50
Paribas	1,51
Eurafrance	3,54
Koenig & Bauer	2,25
Monsanto Company	0,01
Soc. de Lyon	1,14
Soc. Inter. Pirelli	2,12
Sofina	0,33
UAP	0,01



Foto: relazione semestrale Mediobanca

Da Milano una iniziativa per dare apertura e chiarezza al mondo della finanza

Coop chiama i «piccoli» alla riscossa «La concentrazione uccide il mercato»

La Lega coop riprende l'iniziativa sul mercato finanziario partendo dal punto più critico: il consolidarsi di concentrazioni che riducono, di fatto, lo spazio delle piccole e medie imprese e la libertà del mercato. Emerge il terreno della convergenza fra un vasto schieramento imprenditoriale. Giancarlo Pasquini al confronto con Milano: la questione etica è la base del confronto con il nuovo governo sul mercato e lo sviluppo.

RENZO STEFANELLI

MILANO. «Finanza fra etica e competizione», un altro convegno fra volenterosi? Giancarlo Pasquini, presidente della Lega Coop, non ha avuto bisogno di dimostrare il contrario concludendo due giorni di lavori del convegno alle «Stelline» dove è emersa la costruzione di disegni concreti e nuove alleanze fra imprenditori. Comunque, dice Pasquini, «etica, cioè comportamento liberamente scelto dagli imprenditori, è rifiuto di concentrazioni e collusioni che sono la negazione del mercato. Come nel caso di Mediobanca. Etico è un mercato libero in quanto accessibile, senza discriminazioni, a tutte le forme e dimensioni imprenditoriali. La missione dell'impresa cooperativa è aperta alla collaborazione con tutte le altre espressioni imprenditoriali». Quello finanziario è terreno fertile. Alcuni gruppi imprenditori-

riali dell'alveo Lega (costruzioni, agroalimentare, banca e prodotti finanziari) hanno attraversato un periodo difficile. Non tutti, come ha ricordato Ivano Barberini, vista l'espansione di Coop Consumatori anche sul piano finanziario (raddoppio dei prestiti da soci, quattro miliardi di investimenti programmati) e non senza progressi verso una impostazione che la maturare nuove scelte di mercato. Gestione del risparmio non da generici intermediari, cioè passiva, ma attiva, cioè capace di alimentare e orientare scelte di investimento. Ancora una questione di «etica», se la vogliamo chiamare così: il semplice «prestito del socio» attiva investimenti, potenzia l'impresa produttiva. I servizi assicurativi di matrice mutualistica, al cui centro è Unipol, si sviluppano, sia pure fra molte difficoltà, in un rapporto di

scambio e circolazione col mondo produttivo. L'opposto degli effetti delle prime privatizzazioni: l'80% dei sottoscrittori ridotti alla passività, esclusi da ogni influenza sull'impresa, migliaia di miliardi di effetti d'investimento immediati. L'inserimento della funzione finanziaria nella Coop, società di persone, fa discutere. La legge del 1991 prevede quattro forme di investimento: la quota del socio ordinario di regola fino a 80 milioni, il prestito del socio, il socio sovventore con limiti di voto ma non di capitale, le azioni di partecipazione con limite patrimoniale e senza diritto di voto. Lasciando il diritto di voto pro capite si dice che la Coop non cambia. Ma cambia l'oggetto, la vecchia impresa di lavoro e servizi comanda capitali sempre più vasti, amministratori e dirigenti hanno sempre più potere e responsabilità, deve crescere e concretarsi il «diritto del socio» per intervenire nel governo del capitale d'impresa. È il sentiero che porta senza più timori a quotare i titoli delle Coop nella borsa offrendo a chi investe un requisito essenziale del mercato: la liquidità, la possibilità di usare il proprio risparmio sia per ottenere crediti che per fare scelte di portafoglio. Gino Domenici, presidente di Fincooper, dice che la

Borsa che occorre alle piccole e medie imprese non è quella dominata dagli oligarchi, è un mercato locale denso e ben organizzato. Il vicepresidente della Consob, Mario Bessone, accetta l'idea e descrive le difficoltà. C'è un tratto di strada ancora da fare - già due anni persi nell'attuazione dell'articolo 20 della legge sulle Società d'Intermediazione Mobiliare che prevedono il mercato locale - forse perché non è chiaro che il mercato esiste solo in quanto si riconoscono le diversità, il calderone inquinato, ognuno deve fare la sua parte. Si sviluppa un dialogo, fra piccoli e medi imprenditori. Forse è la voglia di crescere a far cadere vecchi ostacoli. Abbiamo sentito avanzare un confronto che trova echi all'interno della Confindustria e dell'Associazione Bancaria dove c'è confusione d'interessi. È la base per trattare col governo e il parlamento. Rappresentati della Comunità europea e della Banca Europea degli Investimenti, delle imprese dell'economia sociale in Belgio e Francia, hanno fatto eco alla volontà di aprire nuovi spazi e presenze organizzate nel mercato. Dalla deregolamentazione, in cui tanti piccoli imprenditori hanno lasciato le penne, l'Europa potrebbe muovere ora verso un mercato effettivamente pluralista.

Oggi incontro azienda-sindacati. La Filt teme «oltre 2mila tagli»

Alitalia in caduta libera In Borsa perde il 40%

MILANO. L'Alitalia in caduta libera ieri in Borsa: il titolo della compagnia di bandiera ha subito a Piazza degli Affari un calo di oltre il 40%. I dati di bilancio diffusi lunedì (perdita di 345,6 miliardi nel '93 più altri 190 miliardi nel primo trimestre '94, in tutto cioè superiori ad un terzo del capitale sociale), hanno pesato inevitabilmente sul listino telematico alla voce Alitalia. Gli scambi, pur aumentando rispetto alla vigilia, si sono mantenuti su livelli assai bassi rispetto al quantitativo totale scambiato, che anche ieri in controtaloro ha sfiorato i 2.000 miliardi di lire. L'indice Mib ha segnato un rialzo dell'1,46%, mentre la «fiorita» Alitalia è rimasta depressa: meno 40,97% a quota 801 lire per le azioni privilegiate e meno 15,45% per le azioni ordinarie. Le contrattazioni hanno riguardato 970.000

ordinarie (contro le 400.000 di ieri), 780.000 privilegiate (ieri 310.000), 90.000 risparmio (10.000). La situazione finanziaria dell'Alitalia preoccupa non poco il sindacato. Oggi è previsto un incontro tra i vertici della compagnia e le organizzazioni dei lavoratori, alle quali sarà illustrato il piano di risanamento, ma le previsioni sono delle più cupe. «Abbiamo l'impressione che gli esuberanti che Schisano ci annuncerà saranno più della cifra ufficiale di duemila circolata in questi giorni, e che riguarderanno anche il personale viaggiante», ha affermato Bruno Loi, segretario nazionale della Filt-Cgil. «Non vorrei sembrare pessimista, ma bisogna ricordare che in Airfrance gli esuberanti sono stati 5 mila». Dall'Alitalia e dall'Iri (che lo ha approvato la scorsa settimana) an-

che ieri non è arrivata nessuna indiscrezione. Quello che si sa di sicuro è che sarà una cura «intensiva» della durata di tre anni ma che i suoi frutti nel secondo semestre del '94. «Da parte nostra siamo pronti ad accettare sacrifici per i lavoratori, solo in presenza di un piano di rilancio effettivo», ha precisato Loi. Ma il sindacato chiede anche un intervento finanziario dell'Iri: «per noi la ricapitalizzazione dell'Alitalia è una condizione essenziale per dare il nostro assenso al risassetto. È quello che sta avvenendo in tutta Europa, e l'Iri non si può nascondere dietro ai veti della Comunità Europea. Bruxelles è infatti disposta ad autorizzare interventi finanziari, anche cospicui, finalizzati al risanamento e al rilancio delle compagnie aeree».

Svolta del gigante francese che punta a Russia, Spagna, Brasile

Alimentare, Danone Group è il nuovo nome della Bsn

PARIGI. Bsn intende sviluppare la propria strategia di sviluppo a livello internazionale e, per raggiungere quest'obiettivo, ha deciso di cambiare nome adottando quello della propria marca più conosciuta: Danone. Lo ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa Antoine Riboud, presidente della società francese, spiegando che il nome Bsn «riflette più le lotte passate che le nostre speranze» e annunciando quattro nuove operazioni: in Russia, Brasile, Spagna e Marocco. La Bsn, che controlla Galbani e Agnesi e conta tra i suoi quattro azionisti l'Iril del gruppo Agnelli (5,69% del capitale e 8,99% dei diritti di voto) e la Fintid della famiglia Fossati (rispettivamente 3,94% e 6,40%), si appresta ad espandere la sua presenza in Russia. In Brasile il gruppo alimentare

francese, terzo in Europa, entrerà nel mercato dei biscotti rilevando il 49% del numero due del settore in questo paese, Campineira de Alimentos, situata a 80 chilometri da San Paolo e con un fatturato che nel 1993 si è attestato a oltre 90 milioni di dollari. In Spagna la Bsn aumenterà la propria partecipazione al 100% dall'attuale 24% nella Bireria San Miguel, uno dei cinque maggiori produttori nel paese. La Bsn controllerà la San Miguel tra quattro anni attraverso un'offerta pubblica di acquisto in quattro tranche annuali e un investimento previsto a 1,9 miliardi di franchi. Infine, in Marocco, la Bsn entrerà nel capitale del primo gruppo privato del paese, l'Ona, con una partecipazione del 2,74%, e il presidente Riboud diventerà amministratore della società marocchina. Il marchio Danone è presente in Maroc-

co, dove è leader indiscusso nel settore dei prodotti lattiero caseari freschi, da oltre 30 anni. Sulla scelta del nome Danone, Bsn ha aggiunto che questo è il primo marchio a livello mondiale nel settore dei prodotti lattiero freschi ed è presente in 30 paesi. Inoltre, 30 milioni di prodotti Danone sono consumati ogni giorno con un fatturato annuale di 13 miliardi di franchi e Danone, il cui nome presenta una chiara immagine delle attività del gruppo francese, è la marca più venduta in Europa dopo la Coca-Cola. La Borsa di Parigi ha accolto con favore l'annuncio della società, i cui titoli sono saliti di 12 franchi (+ 1,41%) a 860. Nel primo trimestre 1994 Bsn ha registrato un aumento del 7,3% del fatturato consolidato a 16,5 miliardi di franchi (4.600 miliardi di lire circa).

MERCATI

BORSA		
MIB	1.318	1,45
MIBTEL	13.034	1,4
COMIT 30	188,36	2,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ASSICURATIVE		3,7
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COMUNICAZ		-0,87
TITOLO MIGLIORE		
LA FONDAS W		21,04
TITOLO PEGGIORE		
ALITALIA		-40,97
LIRA		
DOLLARO	1.592,20	1,72
MARCO	953,99	-6,90
YEN	15,332	-0,15
STERLINA	2.377,63	0,66
FRANCO FR.	278,45	-1,39
FRANCO SV.	1.118,94	-7,87
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,01
OBBL. ESTERI		-0,50
BILANCIATI ITALIANI		0,03
BILANCIATI ESTERI		-0,44
AZIONARI ITALIANI		0,19
AZIONARI ESTERI		-0,96
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,07
6 MESI		7,15
1 ANNO		7,30